DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI

A. XCVII. N. 14-16-18 • LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE - DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO - VIA M. AUSILIATRICE, 32 - TEL. 48.29.24

UN IMPORTANTE DOCUMENTO CHE CI RIGUARDA

Grazie don Ricceri!

Nel numero luglio-settembre 1973 degli *Atti del Consiglio Superiore* della Congregazione salesiana è stata pubblicata una 'lettera' del Rettor Maggiore sul tema: *L'impegno dei Salesiani per i Cooperatori.*

Non si tratta di una qualsiasi esortazione ad interessarsi dei cooperatori, né di una documentazione, più o meno convincente, circa l'importanza che riveste, per l'intera famiglia salesiana, la nostra Associazione.

Siamo di fronte, invece, ad un vero e proprio *documento*, autorevolissimo come lo è l'autore, che si prefigge lo scopo di richiamare tutti i salesiani a verificare se quanto il Capitolo generale speciale ha voluto a suo tempo, sta diventando ora pratica usuale nelle case salesiane, e — qualora non avvenisse — ad intervenire efficacemente.

La lettera-documento, di notevole estensione (18 pagine), si articola in tre parti. Nella *prima*, prendendo lo spunto da quanto hanno detto i capitoli ispettoriali, sono riferiti *alcuni dati sulla situazione* dell'Associazione, con le luci e le immancabili e non poche ombre, sia nei salesiani che negli stessi cooperatori; nella *seconda*, invece, il Rettor Maggiore indica con chiarezza ai salesiani gli *obiettivi da raggiungere* (un delicato lavoro di mentalizzazione e nuove forme di cooperazione). Infine, nella *terza parte*, che sotto alcuni aspetti sembra essere la più importante, sino indicate alcune *linee di strategia pastorale* (formare i salesiani all'idea della cooperazione, impegno per animare i cooperatori e reperirne di nuovi, loro inserimento nelle opere salesiane).

I cooperatori sono lieti di questo intervento veramente eccezionale del Successore di Don Bosco e restano in fiduciosa attesa di vederne i frutti nelle comunità dei Salesiani. Per questo dicono il *sincero grazie* a don Ricceri.

Grazie per aver esortato « Ispettori Direttori, Confratelli, alla realizzazione concreta e pratica di quelle stesse decisioni che non potrebbero rimanere inoperanti senza gravi negative conseguenze per lo stesso rinnovamento dei salesiani »;

Grazie per aver promesso che « il Consiglio Superiore — e, più specificatamente, il Dicastero competente — farà tutto quanto è in suo potere per animare o orientare »;

Grazie ancora per aver riaffermato che l'azione dei Salesiani per i cooperatori « non è un lusso, o un'utopia, o comunque qualcosa di supererogatorio, ma è una risposta attuale e costruttiva in ordine alle esigenze essenziali della vita della Congregazione in questi nostri tempi, e in ordine alla volontà della Chiesa e del Concilio »;

e *Grazie* soprattutto per aver richiamato i Salesiani all'attuazione « urgente, fattiva e metodica — anche se graduale — dell'idea di Don Bosco sui cooperatori », attuazione che « per certi aspetti non sembra esagerato affermare essere questione di vita per la realizzazione della nostra missione, sia perché essa abbia la sua naturale completezza, sia pure per superare le difficoltà provenienti dalle nuove situazioni vocazionali che i tempi ci impongono ».

I cooperatori, particolarmente i consiglieri, faranno bene a leggere il documento del Rettor Maggiore. I Direttori e i Delegati saranno lieti di metterlo a loro disposizione).

In questo numero, tra l'altro:

Commento al progetto di nuovo regolamento (Don Midali) - Sviluppo ed evangelizzazione (Don Raineri) - A difesa della pubblica moralità (T. S.) - Disadattamento minorile (S. Pirrone) - Laboratori in attività.

NOVITÀ

Ogni Cooperatore acquisti la sua copia

PER LA CRESCITA DELLA CHIESA LOCALE

L'impegno dei Cooperatori salesiani

È il sussidio per le conferenze mensili dell'anno 1973-74 che sarà utilizzato dai conferenzieri e dai cooperatori desiderosi di una sempre maggiore formazione.

Il tema è il logico sviluppo di quello studiato l'anno passato. Una volta approfondita l'idea del Cooperatore che è una «vocazione concreta nella Chiesa», si sente il bisogno di mettersi a servizio della missione nella quale tutti siamo coinvolti.

Che s'intende per Chiesa locale? Come bisogna operare perché cresca secondo i desideri del Cristo? Come conciliare le esigenze di questo servizio con quelle irrinunciabili dell'essere salesiano? - A questi e ad altri interrogatori intende rispondere il volumetto.

La pubblicazione contiene due parti: nella prima sono riportate le «conclusioni» dello studio fatto nei convegni nazionali del dicembre scorso a Frattocchie, sulla Chiesa locale, e sei conferenze preparate da don G. Aubry; la seconda offre al lettore il discorso di Paolo VI al Congresso eucaristico di Udine (elogio della Chiesa locale), e un'antologia di interventi e testimonianze quanto ma interessanti. Chiude il volumetto una ricca bibliografia sul tema.

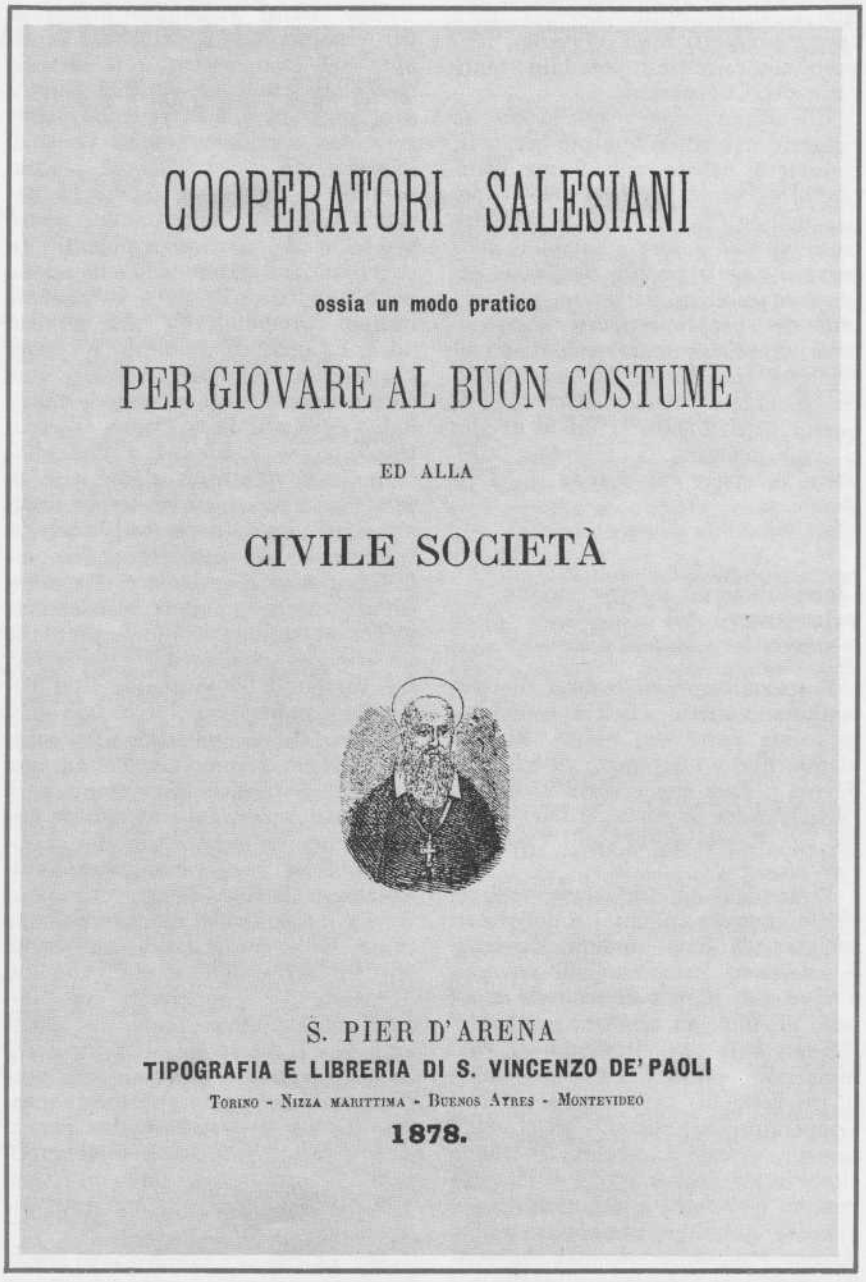
Ordinazioni al proprio ufficio ispettoriale o al proprio centro. Ogni copia L. 1200.

NOTE ORGANIZZATIVE

IMPORTANTE

- Nel mese di settembre si attuano alcuni «trasferimenti» di delegati e delegate. In clima di famiglia si esprime riconoscenza a chi va e si apre il cuore a chi viene. Una attenta «consegna» della situazione del centro e una «presentazione» del nuovo arrivato renderanno meno disagevole il cambio del delegato.
- Un consiglio che tiene molto ad essere vivo e sempre in attivo si riunisce entro settembre per un'eventuale sostituzione di elementi dimissionari e per studiare l'attuazione del programma annuale (si veda il «Bollettino dirigenti», del giugno scorso). In ottobre si inizierà senz'altro il ritiro mensile. Ritardare significherebbe perdere del tempo prezioso per la formazione e per l'apostolato.
- Con ottobre inizia lo studio del «nuovo tema annuale». Allo scopo è stata curata la precaucazione dell'apposito testo dal titolo: «Per la crescita della Chiesa locale. L'impegno dei cooperatori salesiani». Per acquisti, rivolgersi all'ufficio ispettoriale.
- Ottobre. Penultima domenica (21): Giornata missionaria mondiale, preparata nelle precedenti domeniche. È un'occasione per mostrare a fatti che desideriamo essere operosamente presenti nella Chiesa locale. Collaborare quindi con gli uffici competenti nelle varie iniziative, è nel nostro stile. Anche le offerte dovranno essere versate per intero alle Pontificie Opere Missionarie.
- Assemblea nazionale. - È confermata la data a suo tempo scelta: inizio dei lavori, ore 18 del 2 novembre; conclusione, ore 20 del 4 seguente. Sede: Casa 'Divin Maestro' Ariccia (Roma) (Un pullman partirà da Roma, via Marsala, 42, alle ore 16 del 2 novembre). Partecipano di diritto all'Assemblea: due consiglieri nazionali (di cui uno in rappresentanza dei GG. CC.) per ogni consiglio ispettoriale; delegati e delegate ispettoriali; i membri della Giunta esecutiva e la rappresentante delle VDB. Stando così le cose si rende necessario definire per elezione i consiglieri nazionali là ove ancora non sono stati nominati e accreditarli presso l'ufficio nazionale, almeno entro il 15 ottobre.
- Scadenze per l'elaborazione del «Nuovo regolamento». - Entro il 15 ottobre, come d'accordo, i consigli ispettoriali invieranno all'ufficio nazionale il risultato dello studio che avranno fatto sul progetto e che dovrà tener conto delle osservazioni e dei suggerimenti offerti dai centri e da singoli cooperatori. Il documento sia inviato insieme alle schede ricevute dai centri.

Il Regolamento per i Cooperatori, uscito dal cuore e dalla penna di Don Bosco (nella foto: la copertina di uno dei primi esemplari fatti stampare dal Santo) sarà sempre il punto di riferimento e di confronto di ogni nuovo regolamento.



COOPERATORI SALESIANI

ossia un modo pratico

PER GIOVARE AL BUON COSTUME

ED ALLA

CIVILE SOCIETÀ

S. PIER D'ARENA

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI S. VINCENZO DE' PAOLI

TORINO - NIZZA MARITTIMA - BUENOS AYRES - MONTEVIDEO

1878.

IL PROGETTO DI "NUOVO REGOLAMENTO"

(alcune parole di commento)

Presentazione della prima parte

Nel redigere il progetto del nuovo Regolamento, l'apposita commissione internazionale ha seguito alcuni criteri sottoposti in precedenza ai consigli nazionali e ispettoriali e da questi approvati. Li riassumo brevemente perché sarà bene tenerli presenti nello studio del progetto e nella formulazione degli eventuali emendamenti.

Criteri con cui fu redatto il « nuovo Regolamento »

Un primo criterio era quello della *fedeltà a Don Bosco* e al suo progetto globale sui Cooperatori. Ma come attuare questa fedeltà, molto facile da proclamare a parole, ma assai più difficile da realizzare nelle scelte concrete? Per la commissione era pacifico che la fedeltà a Don Bosco oggi passa necessariamente attraverso l'insegnamento del Vaticano II, soprattutto sui laici, e attraverso le dichiarazioni e gli orientamenti del Capitolo Generale Speciale, che è la massima autorità interprete della tradizione salesiana e del pensiero del Fondatore. Appellarsi a Don Bosco, prescindendo dal Concilio e dal Capitolo Generale Speciale, le pareva assolutamente arbitrario, da chiunque ciò venisse fatto.

Un secondo criterio era quello dell'*internazionalità del nuovo Regolamento*. Di conseguenza esso doveva mantenersi a livello di orientamenti generali universalmente validi e applicabili ovunque, e doveva lasciare ai raggruppamenti di Ispettorie o alle esigenze locali specialmente per quanto riguardava l'aspetto organizzativo.

Un terzo criterio era quello dell'*universalità:* tra le file dei Cooperatori vi sono professionisti e semplici operai, uomini di cultura e persone del popolo. Il nuovo Regolamento doveva contemplare e valorizzare l'apporto di tutti, da quello più ampio e impegnativo, a quello più semplice e modesto, senza scoraggiare nessuno, e richiedendo ad ognuno tutto e *solo* quello che poteva prestare secondo le sue capa-

cità e disponibilità. Doveva però aprire prospettive di impegno adeguate elle esigenze e possibilità tanto varie dei Cooperatori.

Un ultimo criterio, quello che ha richiesto una riflessione più accurata, consisteva nel formulare una *spiritualità salesiana per laici* che vivono nel mondo. Si trattava di definire come si può essere « Salesiani cooperatori » nella propria famiglia, nel proprio ambiente di lavoro, nell'ambito dei propri rapporti sociali e nella propria chiesa locale (parrocchiale e diocesana). Si trattava di far emergere come all'interno di queste situazioni di lavoro e di vita si può svolgere la missione salesiana e vivere lo spirito di Don Bosco.

L'articolazione interna della prima parte del « nuovo Regolamento »

È specialmente sulla base di quest'ultimo criterio che si è redatta la prima parte del nuovo Regolamento, che è una specie di « Regola di vita ». Essa segue sostanzialmente l'articolazione adottata da Don Bosco nel suo Regolamento per i Cooperatori.

Parte della *presentazione dell'ambiente concreto* in cui i Cooperatori svolgono la loro missione cristiana e salesiana: l'ambiente di famiglia e di lavoro. Cerca di mettere in risalto gli impegni cristiani e salesiani inerenti a queste situazioni di vita, indicando specificamente e secondo il pensiero di Don Bosco come i Cooperatori vi possono praticare i consigli evangelici, e fare in modo che l'intera loro attività e vita diventino un'offerta a Dio gradita.

Passa quindi a presentare la *vocazione e missione salesiana* che conferiscono una colorazione particolare all'impegno cristiano dei Cooperatori. Si è e ci si fa Cooperatori salesiani in forza di una chiamata, cioè, perché si trova rispondente alle proprie attitudini umane e cristiane il progetto apostolico di Don Bosco e il suo spirito. Dio chiama per inviare; nella Chiesa ad ogni vocazione particolare corrisponde una missione specifica. Come ogni missione anche quella salesiana è definita dai destinatari, cioè dalle persone a cui i Cooperatori sono inviati e che sono la gioventù specialmente più bisognosa e gli ambienti popolari. Secondo Don Bosco i Cooperatori hanno la stessa missione dei Salesiani. Il Capitolo Generale Speciale ha ribadito ripetutamente questo fatto.

Uno viene inviato in missione per compiere un *determinato servizio*. Nel caso nostro è il servizio che Don Bosco ha reso ai giovani e al popolino del suo tempo attraverso un complesso molto vario di iniziative; è il servizio che i Cooperatori sono invitati a prestare secondo le mutate esigenze del nostro tempo e dei distinti ambienti. In concreto si tratta dell'educazione umana individuale, della formazione umana comunitaria e del servizio salesiano nelle chiese locali. A questo riguardo si rendono necessari due rilievi. Innanzitutto, secondo le chiare indicazioni di Don Bosco, non si chiede tutto a tutti e a ciascuno; si indicano piuttosto alcuni tipi di servizi ai giovani e ai ceti più umili e indifesi che i Cooperatori, ciascuno secondo le sue capacità e disponibilità, possono svolgere nel quadro della missione salesiana. Secondariamente si sottolinea l'importanza di un *impegno unitario* dei Cooperatori nel campo della giustizia. È il cosiddetto impegno politico (ma non partitico) dei Cooperatori. Essi, come associazione, restano estranei ad ogni politica di partito, si sentono però impegnati *insieme* nel promuovere iniziative sociali a beneficio dei destinatari della missione salesiana, sull'esempio di Don Bosco.

La missione e il servizio possono essere svolti con atteggiamenti e con stili di vita assai differenti. Ciò che caratterizza i Cooperatori è lo *spirito di Don Bosco*, cioè, lo *spirito salesiano*. Il nuovo Regolamento cerca di sintetizzare le caratteristiche fondamentali di questo spirito. In passato se ne è parlato molto per lo più in forma generica e forse vaporosa. È parso utile fare un passo avanti e delimitarne alcuni tratti essenziali.

La gravità e l'importanza della missione salesiana esige da parte di tutti i Cooperatori uno sforzo unitario che oggi prende il nome di *corresponsabilità*. Il « nuovo Regolamento » offre alcune direttive per illuminare la corresponsabilità che deve unire tutti i Cooperatori tra loro e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana e con le altre istituzioni che nella Chiesa e nella società si prendono cura della gioventù e dei ceti più indifesi.

La prima parte del « nuovo Regolamento » si chiude con brevi cenni circa l'*importanza e gli aspetti di una formazione* che abiliti a svolgere in maniera efficace e adeguata alle proprie capacità e possibilità la missione salesiana nello spirito di Don Bosco. Si tratta in massima parte di principi formulati dal decreto del Concilio sui laici, richiamati dal Capitolo Generale Speciale in tema di Cooperatori.

La lettura di questa « regola di vita » potrà forse far nascere l'impressione di trovarsi di fronte ad un progetto ideale, purtroppo assai distante dalla realtà. Va notato che ogni regolamento, e specialmente un regolamento per un movimento apostolico che si ispiri agli orientamenti rinnovatori del Concilio e allo spirito di intraprendenza di Don Bosco, non può non presentare delle mete ideali e stimolanti. D'altra parte il « nuovo Regolamento » non fa altro che presentare con una colorazione salesiana quello che il Concilio propone ai laici e ai sacerdoti che intendono rispondere con fedeltà e impegno alla propria vocazione cristiana!



Presentazione della seconda parte

Se la prima parte del « nuovo Regolamento » era impegnativa perché si trattava di definire l'identità dei Cooperatori oggi, la seconda non lo era di meno perché su alcuni punti occorreva prendere delle decisioni avvedute e coraggiose insieme. Riguardavano il fatto stesso dell'organizzazione e la sua forma;

i rapporti di unione con la Congregazione salesiana; la direzione interna dell'Associazione dei Cooperatori. Su ognuno di questi temi più importanti della seconda parte vorrei presentare ora alcune note di commento.

Un'organizzazione? Quale?

Dire oggi che l'associazionismo cattolico, almeno di tipo tradizionale, è in crisi è dire una cosa ormai pacifica e riconosciuta dagli stessi responsabili dei singoli movimenti. Dire, ancora, che a fianco delle associazioni di ieri sorgono oggi in forma spontanea « piccoli gruppi » fronte a movimenti associati, almeno di tipo tradizionale. Temono, nello entrarvi a farne parte, di trovarsi inceppati e coartati da limitazioni e mentalità che ritengono di altri tempi e ormai decisamente superate.

Questi interrogativi interessano evidentemente anche i Cooperatori e la loro Unione. La commissione incaricata di redigere il progetto di « nuovo Regolamento » ne era pienamente cosciente, tanto è vero che ha distinto nettamente una prima parte ideologica, più importante, che presenta i valori da raggiungere, da una seconda parte organizzativa, che pur rivestendo una sua importanza è però sottoposta per sua natura a più rapidi ed ampi cambi.



Per assimilare la grande idea dell'unica famiglia salesiana occorre fare ripetute esperienze. L'idea vissuta almeno una volta, s'incarna facilmente. Nella foto: i partecipanti alla Giornata di spiritualità salesiana organizzata dai Cooperatori del Lazio per i vari gruppi della famiglia, l'8 aprile scorso, a Villa Tuscolana di Frascati.

con forme proprie di vita e di impegno assai diverse fra loro, equivale a rilevare un fatto altrettanto risaputo. Quando però si entra nel merito di questi due grossi fenomeni contemporanei i giudizi che si odono sono differenti per non dire contradditori: vi è chi prevede e decreta una breve esistenza ai nuovi gruppi e si mantiene arroccato nelle posizioni di ieri; altri ritiene che l'associazionismo di ieri abbia ormai i giorni contati e che il futuro sia ormai tutto nelle mani dei gruppi di recente creazione. Probabilmente la realtà ridimensionerà queste valutazioni e previsioni. Sta di fatto che soprattutto i giovani provano un certo disagio di

Richiamandosi al pensiero di Don Bosco interpretato dal Capitolo Generale Speciale, la commissione ha giudicato che due grandi orientamenti era irrinunciabili: 1. il nucleo propulsore del movimento dei Cooperatori è e resta il gruppo locale, il quale, nei limiti imposti dal carisma salesiano, può nascere, strutturarsi ed evolversi secondo le possibilità e iniziative dei suoi membri e in stretta aderenza alle esigenze locali; 2. il raggiungimento di alcuni obiettivi più generali a favore dei destinatari della missione salesiana (ad es. alcuni impegni per la gioventù a raggio ispettoriale e nazionale; la propria presenza in organismi nazionali e internazionali, civili ed ecclesiali, in vista dei problemi della gioventù...) non è realisticamente possibile senza l'aiuto di un minimo di organizzazione a livello ispettoriale, nazionale e internazionale. Le scelte della commissione furono appunto guidate da questi due criteri: garantire il massimo di autonomia e di vitalità creatrice ai Centri, e consentire contemporaneamente il loro collegamento e la loro collaborazione per alcune iniziative concrete a raggio più ampio, che offrano agli stessi Centri maggiori possibilità di lavoro e più incisiva efficacia operativa. Il progetto di nuovo Regolamento in effetti stabilisce che tutti i consigli hanno come fine non già quello di sostituirsi ai Centri, ma piuttosto quello di promuovere degli impegni più generali, raggiungibili solo tramite strutture ispettoriali, nazionali e internazionali. Queste strutture d'altra parte sono quelle già attualmente esistenti debitamente aggiornate.

Rapporti dell'Associazione con la Congregazione salesiana

Nel pensiero di Don Bosco i Cooperatori fanno parte, come gruppo distinto, della sua famiglia. In essa i Cooperatori hanno un rapporto particolare di unione con la Congregazione salesiana, voluta dal suo Fondatore come centro di coesione dell'intera sua famiglia apostolica. Il Capitolo Generale Speciale, interprete autorevole di Don Bosco, ha formulato al riguardo un duplice principio: quello di una giusta autonomia dei Cooperatori, da non confondere con il separatismo, e quello della loro necessaria unità istituzionale con la Congregazione. Pare conveniente trascrivere qui alcune dichiarazioni incontrovertibili del Capitolo.

« Va garantita l'autonomia di ogni gruppo della Famiglia, perché ogni gruppo possa esprimere integralmente le proprie ricchezze; ma va parimenti riaffermato il legame esterno e funzionale dei gruppi, espressione di una comune vocazione salesiana » (n. 172*b*).

« L'intercomunicazione e la collaborazione non sono da identificarsi con la dipendenza dei vari gruppi dalla Congregazione salesiana. Riaffermiamo, invece, la loro autonomia, sia pure in forme diverse, nella conduzione interna come anche nel settore amministrativo » (numero 176).

« Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze,

offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori » (*Regolamenti salesiani*, n. 30).

Era compito della commissione definire, secondo il dettato del Capitolo Speciale, *quale misura di autonomia* i Cooperatori possono avere in base al pensiero di Don Bosco e del Vaticano II, e *quale forma di unità istituzionale* devono avere con la congregazione salesiana. Essa ha ripreso alcune affermazioni esplicite relative all'autorità del Rettor Maggiore, del Consigliere per la pastorale degli adulti, degli Ispettori, Direttori e delegati rispetto ai Cooperatori, integrandole con delle scelte ispirate dai princìpi sopra enunciati, e presentando delle possibili alternative. Non ha creduto di dover presentare l'alternativa di un'assoluta autonomia, come di nessuna autonomia dei Cooperatori, perché, per le ragioni indicate, erano improponibili.

La direzione interna dell'associazione

Salve le competenze demandate ai responsabili salesiani, cui si è appena accennato, nel progetto la direzione dell'Associazione è demandata a tutti i livelli ai Cooperatori, in forza del principio di autonomia affermato dal Capitolo Speciale.

Tale direzione è di tipo *collegiale* in conformità ai princìpi del Vaticano II sull'apostolato associato. Per questo l'organo direttivo, a tutti i livelli, è un consiglio.

Il testo del nuovo Regolamento contempla all'interno di ogni consiglio un presidente o coordinatore o segretario (*più che alla terminologia, che potrà essere scelta secondo le convenienze locali, si è badato agli incarichi*). Esso è « unus inter pares », cioè, non ha autorità personale e deve sempre stare alle delibere del Consiglio, evidentemente nelle decisioni di una certa importanza. In breve, ha un incarico (*non una carica*) particolare, come altri membri del Consiglio hanno altri incarichi. Ciò non toglie che il Consiglio gli demandi alcuni impegni direttivi particolari in vista di una maggiore efficienza del Consiglio stesso.

Per la scelta di tutti gli incarichi si è adottato il sistema elettivo in maniera da responsabilizzare al massimo tutti i membri dell'associazione. Gli eventuali abusi possono essere evitati con il ricorso ad istanze superiori, in particolare al Rettor Maggiore.

Fedeltà dinamica a Don Bosco!

Al termine di questi brevi annotazioni di commento alle scelte operate nel progetto di nuovo regolamento possono essere legittimamente avanzate *due domande*.

La prima: la forma di autonomia dei Cooperatori in esso definita è fedele al progetto di Don Bosco, o non fa dei Cooperatori una delle tante associazioni cattoliche? Mi pare di poter rispondere con tutta schiettezza che il nuovo regolamento è fedele all'ideale di Don Bosco. Definisce infatti molto chiaramente i rapporti di unione dei Cooperatori con la Congregazione salesiana e con l'intera famiglia di Don Bosco, e tale unione riguarda sia i salesiani rispetto ai Cooperatori, sia i Cooperatori rispetto ai salesiani. Di più, la giusta forma di autonomia dell'Associazione Cooperatoti consente loro — a livello di regolamento ed è auspicabile che la realtà vi si adegui — di stringere con i salesiani un legame responsabile di comunione assai più stretto di quello che si aveva nel rapporto di dipendenza che finora regolava la loro unione con la Congregazione. Il nuovo regolamento non prospetta una delle tante associazioni ma piuttosto un gruppo intimamente collegato con la Congregazione salesiana, partecipe dell'identica missione e spirito e in profonda comunione con il suo Superiore supremo.

La seconda domanda: l'autonomia accordata ai Cooperatori non li condurrà, per opera di alcuni di loro, verso forme di indipendenza e di separazione? Il progetto di nuovo regolamento premunisce contro tale eventualità garantendo al Rettor Maggiore e al Consigliere per la pastorale degli adulti la piena giurisdizione sui Cooperatori in rapporto alla missione salesiana e all'unità della Famiglia di Don Bosco. Va più in là: stabilisce tra gli scopi primari dei diversi consigli quello di mantenere e promuovere i legami di unione, di intercomunicazione e di collaborazione con la Congregazione e con l'intera famiglia salesiana. In breve, esso prevede che l'unione dei Cooperatori con la Congregazione non sia impegno prioritario dei soli salesiani, ma responsabilità propria e primaria degli stessi Cooperatori! Unione maggiore tra persone corresponsabili e adulte, quali ci vuole oggi il Concilio e il Capitolo speciale, non era concepibile.

Roma, 31 luglio 1973

MARIO MIDALI sdb

SVILUPPO ED EVANGELIZZAZIONE

Introduzione

« *L'agire per la giustizia e partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come la* dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa *per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato da cose oppressive* » (*Sinodo dei Vescovi, la giustizia nel mondo; cit. in* AC GS, n. 67).

1. Predicazione del Vangelo e annuncio di giustizia

• il dogma della paternità divina e della fraternità in Cristo esalta le relazioni di solidarietà umane, in-



I campi di lavoro e di animazione cristiana dei Giovani Cooperatori vogliono essere una vera testimonianza e un modesto aiuto allo sviluppo umano del fanciullo.

troducendo in esse l'impegno di famiglia, dove tutti godono degli stessi diritti e degli stessi beni, dove tutti cooperano per il bene di ognuno;
• il Vangelo è un annuncio di carità: «amiamoci come Cristo ci ha amato» cioè senza risparmio, «come te stesso»;
• e un annuncio di giustizia: tutti uguali nei diritti (cgr. Jac. 5°);
• un impegno perché si tratta di annunciarlo e di testimoniarlo e costruirlo: «adveniat regnum tuum» vuol dire fare la verità nella carità;
• rifare il disegno di Dio Padre che ha creato i beni per tutti, eseguire il disegno del Figlio che ha tolto le divisioni del peccato è attuare la redenzione;
• e la situazione del sottosviluppo, dell'ingiustizia è una struttura di peccato che *la coerenza evangelica tende ad eliminare*;
• la scelta dei poveri è la scelta della Chiesa.

2. La lezione della storia della Chiesa

• Appena annunciato il Vangelo a Gerusalemme, ad Antiochia, a Roma, a Corinto e dovunque, i cristiani si impegnano a medicare, per quanto possono, le disuguaglianze (le collette, i diaconi, il registro della Chiesa Romana);
• anche se il cammino fu lento — le istituzioni e le tradizioni sono lente ad evolversi — si addolcirono i rapporti giuridici, si affermò la dignità della persona, la uguaglianza delle razze, dei sessi, la ingiustizia della schiavitù, ecc.;
• quando dovette «supplire» come nel Medioevo, la promozione sociale, la Chiesa salvò cultura e civiltà, costruì città, fondò università, stabilì ordinamenti, salvò popoli interi;
• le missioni sono state sempre anche fermento di progresso e di redenzione sociale, alfabetizzando, socializzando, assistendo, promuovendo, talora con vere organizzazioni sociali; lo Stato è venuto dopo; la Chiesa non ha fatto questo solo per supplenza, ma per intima forza sua, del vangelo;
• le accuse di connivenza con il colonialismo ci sono, ma:
— poteva fare di più di quanto ha fatto, concretamente?
— con le sue opere di promozione la Chiesa ha, almeno in parte, cavato il bene dal male ed ha addolcito l'ingiustizia;
— ha dato una testimonianza diversa da quella che davano i colonizzatori, testimonianza che li metteva sotto accusa; si tratterebbe di vedere fino a che punto la maturazione della coscienza sociale di quei popoli è dovuta anche a lei che ha sovente preparato le *élites* che hanno oggi in mano i destini di quei popoli...

3. La maturazione della coscienza del mondo chiama in causa la Chiesa:

• i problemi del mondo sono posti alla coscienza di tutti, sono problemi di tutti in cui tutti sono invitati ad intervenire;
• per risolverli il mondo si organizza sempre più a dimensioni universali; la Chiesa lo è già, ed è già presente là dove c'è il problema del sottosviluppo;
• gli uomini hanno acquistato il senso della responsabilità che essi hanno per la costruzione della pace, della giustizia: la democrazia, la socializzazione, la secolarizzazione;
• i cristiani hanno acquisito acutamente il senso del loro impegno nel mondo non solo per l'evolversi e l'elevarsi della civiltà in dimensioni planetarie e cosmiche, ma per il magistero della Chiesa, per lo sviluppo della dottrina sociale i cui documenti segnano le tappe di questo sviluppo: *Rerum novarum, Quadragesimo anno, Mater et Magistra, Pacem in terris, Gaudium et spes, Populorum progressio, Sinodo dei vescovi, Octogesima adveniens;* in ognuno di questi documenti la questione della giustizia si allarga ed assume proporzioni planetarie.

4. Nel concetto e nella pratica delle missioni è avvenuto un cambio, un progresso dovuto a molti fattori

Tra essi ne accenno alcuni:
• certe supplenze finiscono perché i governi sono gelosi del loro compito;
• ma le disuguaglianze divengono più palesi;
• l'affermazione della dignità dei popoli chiede che siano aiutati ad essere essi stessi artefici del loro sviluppo;
• molti sentono questo impegno per lo sviluppo come un impegno di solidarietà umana anche fuori della Chiesa e di ogni fede religiosa: unirsi tutti!
• talora questo impegno è un paravento di un nuovo colonialismo, per cui le ingiustizie vanno crescendo; è il neocolonialismo, da cui la Chiesa dev'essere libera;
• in un simile contesto la Chiesa, specialmente nei paesi di missione dove il sottosviluppo è cronico, ha molto da fare:

— continuare a predicare il vangelo di giustizia, di fraternità, di carità, di pace;
— fare le sue scelte, ricordandosi che è la « Chiesa dei poveri »; essa non è contro nessuno, nemmeno contro i peccatori, ma contro il peccato che riproduce la povertà e l'ingiustizia;
— denunciare le situazioni di peccato;
— mobilitare tutte le sue forze per fare quello che a lei è possibile per dare questa dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo.

5. Evangelizzazione e sviluppo nelle missioni oggi.

Due fatti da tenere presenti:

1. La riscoperta dimensione missionaria della Chiesa (cfr. *LG* e *GS* e *AG*) e della posizione dei laici nel popolo di Dio, producono la maturazione della coscienza dei laici cristiani a riguardo della loro dignità, solidarietà, corresponsabilità nella Chiesa e, insieme, del loro ruolo specifico, accanto a quello dei religiosi e dei sacerdoti (*LG* 31b) anche nelle missioni;

2. nella nuova missionologia tutta la Chiesa si sente solidale per promuovere la evangelizzazione e lo sviluppo; chiamando i laici alle missioni, la Chiesa
• condivide anche a loro il ruolo evangelizzatore;
• ma indica come loro proprio il compito « regale » di promuovere il bene temporale, la promozione sociale, politica, economica, culturale, dei popoli sottosviluppati (leggere il testo: *AG*, 41).

6. Relazione tra evangelizzazione e sviluppo

• Il decreto *AG* non tratta espressamente la cosa, che suppone pacifica; dice però che nelle missioni alla predicazione del Vangelo, e per aiutarla, si deve aggiungere la testimonianza della vita (*AG*, 11), propria anche dei laici, e la testimonianza della carità (*AG*, 12) e propone ai laici una elencazione di impegni molteplici, nel senso dello sviluppo (*AG*, 41).
• Paolo VI nella *Populorum Progressio*, ha un intero capitolo sulla connessione tra evangelizzazione e sviluppo nelle missioni (*PP*, c. II, nn. 12-21): « La Chiesa e lo sviluppo ».
• Nel messaggio per la giornata missionaria del 1970 Paolo VI ha affrontato la questione, ed i problemi che sorgono dalla « revisione della vocazione missionaria della Chiesa ».

1. « Si intende per evangelizzazione l'azione propriamente religiosa, intesa all'annunzio del Regno di Dio, del Vangelo come rivelazione del disegno salvifico in Cristo Signore, mediante l'azione dello Spirito Santo, che trova nel ministero della Chiesa il suo veicolo e nell'edificazione della Chiesa stessa il suo scopo e nella gloria di Dio il suo termine ». È la dottrina del Concilio (*AG*, 11).

2. « E per lo sviluppo si vuole intendere
la promozione umana, civile, temporale di quei popoli che al contatto con la civiltà moderna e con gli aiuti ch'essa può dare,
trovano nuova coscienza di sé
e si avviano a livelli superiori di cultura, di prosperità; di questa promozione deve interessarsi il missionario come di un *suo dovere imprescindibile* » (*Quaderni della PP. OO. MM.*, I, p. 41).
• 1971: III Sinodo dei Vescovi: *La giustizia nel mondo* tratta a lungo della questione rifacendosi a *AC*, *GS*, *PP*.

7. Problemi e soluzioni

1. Le due cose non sono esclusive l'una dall'altra; fare solo evangelizzazione è modo incompleto di annunciare la redenzione, perché Cristo ha voluto redimere l'uomo come Dio lo aveva creato, anima e corpo, padrone dei beni del mondo, costruttore di civiltà e di storia; fare solo sviluppo è laicizzare l'impegno, renderlo filantropia, solidarietà, ma non cristianesimo, perché per un missionario il fine essenziale... è portare a tutti gli uomini la luce della fede, rigenerarli mediante il battesimo, associarli al corpo mistico di Cristo, la Chiesa, educarli alla vita cristiana, aprire loro la speranza ultraterrena », mentre l'azione missionaria della Chiesa deve anche essere sensibile ai bisogni e alle aspirazioni, come vuole la carità, l'amore del prossimo predicato dal Vangelo (Paolo VI, *ivi*).

2. Come intenzione l'evangelizzazione è prioritaria quindi, anche oggi, anche se sovente il fine primario è l'ultimo ad essere raggiunto; e questo scopo proclamato, libera la Chiesa dal sospetto di connivenza, di neocolonialismo, ecc.

3. Ma « prima, durante e dopo l'evangelizzazione, che conserva sempre la sua priorità essenziale e intenzionale, lo sviluppo, cioè l'impegno dei mezzi di ordine temporale, può avere una sua proprietà pastorale ». E questo:
• come *pre-evangelizzazione:* accostamento dei futuri cristiani per via di carità, di aiuto, di esempio, di convivenza, di presenza;
• come servizio, perché dove arriva il Vangelo arriva la carità, testimonianza della validità dell'evangelizzazione sul piano umano, simultanea all'evangelizzazione stessa: ospedali, assistenza sociale, educazione professionale;
• come frutto (« premio ») dell'evangelizzazione perché gli evangelizzati hanno appreso l'arte di vivere bene (Paolo VI, *ivi*).

4. Fatte per carità le opere dello sviluppo diventano anch'esse evangelizzazione, perché la carità visibile, umana è il « segno » di quella teologica. (Cfr. Inno alla carità di San Paolo, *I Cor.* 13, e Jac. 5).

5. Non è strumentalizzazione dello sviluppo, ma attualizzazione del messaggio evangelico che riguarda l'uomo intero, anima e corpo, e che con lo sviluppo prepara un ambiente più aperto e più ricco per la grazia e fa della storia una storia di salvezza.

Una conclusione di Paolo VI

« Tali attività possono fondersi con l'evangelizzazione, quando elevate a livello di carità, hanno anch'esse ragione di fine,
e anche quando, avendo ragione di mezzo, possono, in via esecutiva, precedere ed anche compiere l'opera evangelizzatrice ».
È ciò che, riferito specialmente ai *laici*, acquista una grande impotanza, *chiamati* come essi sono, a « *Cercare il regno di Dio trattando le cose temporali* » (*LG*, 31) e *potendo e dovendo essi*, « anche quando trattano le cose temporali...
esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo » (*LG*, 35. Messaggio del 1970).

DON GIOVANNI RAINERI - Direttore Generale CC.
Roma - Terra Nuova, 29-6-1971 ai GG.CC.

LA CERIMONIA DELL'IMPEGNO INDICA UNA SCELTA MATURATA



Ogni cooperatore che entra nella famiglia salesiana ha fatto una precisa scelta. La consegna dell'attestato di appartenenza ne è il segno più evidente.

A Genova, corso Sardegna, 86. È il 24 maggio, giorno dedicato alla festività di Maria Ausiliatrice, e volutamente scelto per l'ingresso nella nostra famiglia di tredici nuove cooperatrici giovani. All'offertorio della celebrazione eucaristica il celebrante, che questa volta è il delegato ispettoriale, rivolge loro una domanda inconsueta. « *Saremo lieti, in spirito di famiglia, di sapere brevemente perché ognuna di voi desidera essere salesiana cooperatrice...* ».

Le risposte, fresche e giovani come chi le dà, indicano maturazione e comprensione della scelta fatta. Vale la pena di sentirle.

« Sono R. A. Voglio dinanzi a tutti dichiarare che domando di essere accolta tra le Cooperatrici salesiane per vivere in maniera giovane, gioiosa l'amore di Don Bosco per la gioventù povera; voglio riversare quest'amore soprattutto sui ragazzi emarginati, per aiutarli fraternamente a dare un senso alla vita ».

« *Sono C. G., educatrice di scuola materna. Voglio essere Cooperatrice per vivere in profondità l'amore di Don Bosco per i giovani, specialmente per i più difficili e meno dotati* ».

« Mi chiamo D. L., studentessa. Voglio diventare Cooperatrice salesiana per testimoniare l'amore di Dio soprattutto tra i ragazzi più poveri e meno dotati. Voglio rendermi disponibile alle esigenze del Signore per dargli gloria nello spirito di gioia che era proprio di Don Bosco ».

« *Il mio nome è C. C.; ho 19 anni. Voglio essere Cooperatrice perché sono convinta che chi sceglie Cristo sente anche la necessità di donarlo agli altri, e avverte il bisogno di rendersi disponibile all'amore di Dio, per diventare strumento della sua gloria. Nell'effettuare la mia scelta non mi sono proposta di fare grandi cose, perché non ne sarei capace; tuttavia credo che anche le piccole, se fatte per amor di Dio possono contribuire a realizzare il suo messaggio e ad estendere il suo Regno. Voglio vivere quindi il mio impegno nel piccolo, con tanto spirito di gioia* ».

« Mi chiamo B. G. Sono convinta che gli uomini di oggi, e soprattutto i giovani, hanno bisogno di amore. Voglio essere una presenza buona che li aiuti e li porti al Signore ».

« *Io, P. A., voglio iscrivermi tra i Cooperatori per dedicarmi ai giovani, lasciati spesso in balia di cattive compagnie. Desidero aiutarli a riprendere il giusto cammino, per andare insieme verso il Padre, nello spirito di Don Bosco* ».

« Sono P. M. Voglio diventare Cooperatrice perché sento che i giovani di oggi hanno bisogno di un amore più cristiano; desidero donarmi a loro sull'esempio di Don Bosco ».

« *Sono L. C. G. Desidero essere Cooperatrice per portare nella mia famiglia e nel mondo del lavoro la gloria e l'impegno di vita cristiana che ho imparato alla Scuola di Don Bosco, per la salvezza mia e dei giovani che la Provvidenza mi farà incontrare* ».

« Mi chiamo G. V.; non ho più la mamma. Ho pensato di farmi Cooperatrice per rappresentare la Madonna con molta semplicità, nella mia famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro che mi aspetta ».

« *Io, M. U., studentessa, m'impegno come Cooperatrice a rappresentare il Signore, umilmente e generosamente, nel mio ambiente di scuola e nella mia famiglia. Mi prefiggo inoltre di aiutare i giovani e coloro che sono lontani da Dio con la mia fede operosa, sorretta dalla Grazia e secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco* ».

« Sono A. C., voglio diventare Cooperatrice salesiana perché voglio testimoniare l'amore giovane e dinamico di Don Bosco per i giovani. Sono sicura di riuscire, perché l'Eucarestia mi fortifica, e la Madonna mi protegge ».

« *Sono L. P. e sono educatrice di scuola materna. Desidero far parte dei Cooperatori per testimoniare l'amore del Signore soprattutto in mezzo ai miei amici, per aiutarli a dare un senso alla vita* ».

« Sono D. S., educatrice di scuola materna, 18 anni. Ho desiderato e scelto di essere Cooperatrice salesiana, perché mi attrae l'apostolato tra i giovani, alla maniera di Don Bosco. Cioè con l'amore e la dedizione senza misura ».

Che dire ora di queste brave giovani? Rallegrarsi è poco. Siamo certi che alla prova dei fatti non si smentiranno. Buon lavoro, quindi, brave giovani Cooperatrici genovesi.

«... Un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società» (Don Bosco)

Per sensibilizzarci al grave problema

COOPERATORI PRESENTI E OPEROSI NELLA DIFESA DELLA PUBBLICA MORALITA'

I

Don Bosco diceva ai suoi ragazzi: « Il legame che unisce insieme la santità e lo studio, il fondamento sopra cui essi sono basati è la moralità... Se voi conservate buona condotta morale, voi progredirete nello studio e nella santità...; quelli che non hanno moralità, sono pigri...; conservate e promuovete i tre grandi tesori: santità, studio e moralità » (*M. B.* 11, 15).

Don Bosco vedeva nella saldezza morale una fonte di ideali ed un presupposto necessario per la maturazione della persona del ragazzo. Pensiamo che egli sarebbe della stessa idea anche in questa nostra civiltà. La quale, se ci offre stupende possibilità per lo sviluppo della società in genere, va anche seminando una gramigna che blocca gli ideali o irretisce le persone sprovvedute. Sono stati risvegliati, infatti, parecchi valori forti, ma si sono anche sviluppati interessi deteriori ed attrattive devianti, che — in nome della libertà — rendono troppo problematico l'uso stesso della libertà, particolarmente nei giovani. È bene notare, fra l'altro, come gli argini tradizionali si sono incrinati o sono anche crollati, subendo un libero dilagare di tante cose; e come il facile veicolo dei massa media convogli spesso non pochi inquinamenti lesivi della moralità. Lo stesso turismo, in aumento, con i molti vantaggi che reca, suggerisce dei raffronti con gli altri paesi, e potrebbe proporre degli slargamenti fallaci, o far dimenticare un aspetto importante della storia, che è questo: un paese vigoreggia in misura della robustezza dei suoi valori morali, e — al contrario — invecchia o decade quando si spappolano questi stessi valori: è un fenomeno che, o presto o tardi, viene alla luce.

1. La situazione attuale ci fa riflettere

Di qui parte un discorso complesso, che tocca espressioni diverse del pensiero e del costume, con riferimento alla stampa, al cinema, alla strada, alla liberalizzazione dell'aborto, alla droga...; e vi sono implicati il progresso in genere, la scienza, l'aggiornamento, il divertimento, la permissività... e le reazioni di conseguenza. Prendiamo queste cose globalmente, ma solo in un loro particolare aspetto: prescindiamo, cioè, per il momento, dai valori positivi dell'immagine, dello scritto, ecc., per guardare realisticamente, e nell'insieme, a non pochi contenuti negativi ed alla forte incidenza deleteria che ne deriva, specialmente ai giovani; e ciò, non per un atteggiamento pericolista e retrogrado, ma per prendere coscienza di un fatto importante, e per stimolarci ad una giusta difesa e ad un'opera depuratrice.

Alcune documentazioni e dati statistici in merito, si possono ricavare dalle pubblicazioni indicate più sotto. Ascoltiamo, intanto, il pensiero di Paolo VI, di vescovi, e quello di alcuni scrittori che si interessano a questo problema. Paolo VI, nell'udienza generale del 13 settembre 1972, toccava il tema della castità identificandolo con quello della moralità, e dava una panoramica dei problemi che ne scaturiscono, richiamando l'attenzione degli educatori e dei responsabili della pubblica moralità. « Il tema — diceva — è oggi presentato con studiata e spesso provocante ostentazione. In sede scientifica, la psicanalisi; in sede pedagogica, la educazione sessuale; in sede letteraria, l'erotismo d'obbligo; in sede di pubblicità, la bassezza adescatrice; in sede di spettacoli, l'esibizione indecente, tesa verso l'osceno; in sede di pubblicazioni, riviste pornografiche perfidamente diffuse; in sede di divertimenti, la ricerca dei più ignobili e seducenti; in sede di amore, che è la più alta, la confusione tra l'egoismo sensuale e passionale e il sogno lirico e generoso del dono di sé... Viviamo in un tempo nel quale l'animalità umana degenera in una sfrenata corruzione: si cammina nel fango. Se abbiamo senso di dignità personale e di rispetto... verso la società, e soprattutto senso... di figli di Dio,... dobbiamo metterci in uno stato di difesa, di ripudio, di rinuncia a tante esibizioni e manifestazioni del malcostume moderno; e non cedere per acquiescenza o per rispetto umano all'inquinamento dell'immoralità ambientale... Non si possono tacere i gradi inferiori verso i quali si incammina la nostra società, scivolando sopra la cosiddetta libertà dei sensi e dei costumi. Sono le grandi questioni che non la fanno né forte né gloriosa: l'anticoncezione, l'aborto, l'infedeltà dell'amore coniugale, il divorzio... Poi, su l'iniziazione del piacere sensuale, spunta la droga... È la vita dell'uomo in gioco; è l'amore vero che decade. Problemi gravi e presenti, di cui si parla, e più si dovrebbe » (*Osservatore Romano*, 19 settembre 1972).

Se ben si osserva, è facile constatare manifestazioni varie che rispondono a questa panoramica. Scrive R. Manzini, Direttore dell'autorevole quotidiano l'*Osservatore Romano:* « ... l'erotismo contemporaneo è un fenomeno assai più grave di quello che si pensi: è un'altra faccia dell'ateismo... Vi è un cedimento della moralità pubblica e privata, sulla quale si è inserita, con successo dilagante, una industria abietta, che trae profitto dalla pornografia; lo sfruttamento spregiudicato degli smarrimenti e delle curiosità, che sono sempre latenti in questo campo ».

2. Vi è una tendenza accomodante a vanificare il problema

a) *Si va dicendo che la morale cambia.*

In una relazione alla Conferenza episcopale italiana nel giugno '71, mons. Nicodemo, allora arcivescovo di

Bari, riferendosi alla pubblica moralità, diceva: « È un problema a dimensioni mondiali, ma — per quanto riguarda il nostro Paese — esso assume proporzioni sempre più allarmanti. È un problema al quale nessuno può dirsi estraneo... Si tende a relativizzare dei valori naturali e soprannaturali, e si presentano, come 'pseudo eroi' i personaggi del sesso, dell'erotismo, del delitto di ogni genere... Questo fa sì che oggi si guardi al delitto senza orrore, attribuendo la colpa alla società, e — quindi — diluendo le responsabilità » (*O. R.* 19 giugno 1971).

E vi è una tendenza a minimizzare il problema, nei dibattiti delle tavole rotonde, nei settori giuridici, e del Parlamento; tendenza che punta a leggi più permissive, perché — affermano — anche la morale cambia, e cambia il 'comune sentimento', al quale si riferisce l'art. 529 del Codice Penale. Nota a questo proposito R. Manzini: « ... mutata è, forse, la emotività del sentimento comune... cambiano condizioni di ambiente, protezioni, tradizioni familiari e civiche; ma, se le forme del costume si evolvono, la natura dell'uomo non muta, e neppure le leggi scritte in questa natura: le leggi del bene e del male, le norme della morale naturale, l'esigenza di un predominio della ragione sull'istinto... Legittimare gli incentivi del vizio e della volgarità non sarà mai 'un più', ma 'un meno' di cultura e di civiltà. Ci sono valori, esigenze, mete che restano perenni per la libertà e la dignità dell'uomo » (*O. R.*, 21 febbraio 1971).

b) ... *che la sessualità è un fatto « comunque » sano.*

Vi è anche chi afferma: « la sessualità è un fatto 'comunque' sano e positivo, che domanda solo di essere liberato, sciolto da veli, vincoli, riserve e discipline per operare alla salute individuale e sociale » (*O. R.*, 22 gennaio 1971: Vescovi belgi); non pochi ritengono che lo stesso « estendersi del male creerebbe una specie di immunizzazione. Ma la questione pregiudiziale non è di sapere fino a che punto il veleno può penetrare impunemente in un organismo, ma se la salute morale dell'uomo è essa stessa in pericolo... Si confonde la spontaneità e la libertà con la mancanza totale di ogni dominio di sé... e, sotto i pretesti più diversi, si camuffa una speculazione finanziaria morbida e sordida sulla debolezza umana. La esplosione dell'erotismo malsano è un pericolo pubblico! ». (Vescovi cattolici del Belgio ed autorità di altre Chiese cristiane, *Osservatore Romano*, 22 gennaio 1971).

c) ... *che è meglio dare via libera alla pornografia.*

Vi è anche chi auspica che venga abolito ogni controllo ed ogni censura, perché ritiene che proprio questa abolizione costituisca un valido antidoto contro ogni manifestazione pornografica; non si è certi infatti — affermano — che la pornografia eserciti influenze perniciose sulla moralità media: certe rappresentazioni sono fin troppo oscene ed hanno quindi un effetto contrario: sono opere volgari che non meritano attenzione e rendono un cattivo servizio alla pornografia stessa.

A questo modo di pensare risponde il Gruppo Torinese « Il quadrato » in « Via libera alla pornografia? »: « certe manifestazioni pornografiche che sono autentiche istigazioni a delinquere, se, per delinquenza, si intende tutto ciò che la legge penale vieta; tali sono il vilipendio erotico blasfemo alla religione e l'esaltazione del sadismo, le orge sessuali... Noi crediamo nelle qualità naturali dell'uomo e siamo atterriti dalla progressiva invadenza di una sempre più spinta e provocante pornografia che rischia di abbattere gli stessi valori psicologici dell'umanità, avviandola sui binari alternativi o di un allucinante pansensualismo o di una squallida frigidità asessualizzata ».

3. I danni della pornografia

« Ammesso pure, per impossibile — diceva il card. Colombo Arciv. di Milano il 30 maggio 1971 — che la pornografia porti ad uno stato di insensibilità e di sazietà, risulterebbero fatalmente danneggiati gli stimoli normali dell'attrazione tra i due sessi, con il rischio di compromettere un giusto e sano rapporto all'epoca dell'innamoramento, e poi nello sviluppo di una vita di amore ».

Ma se si supera il comodo velo di una acquiescenza, per guardare alle cose con occhio realistico, si constata che ogni espressione immorale incide sulla integrità dei valori della persona, della famiglia, della società in genere, e spinge verso le sabbie mobili del relativismo e dell'anarchia.

Poiché l'esasperazione sessuale, presente nelle riproduzioni pornografiche porta l'esercizio della sessualità verso deviazioni patologiche, dalle quali è assai difficile ritornare alla normalità. Le persone immature, infatti, possono riceverne un danno psicologico e morale forse irreparabile: vi è una tendenza alla curiosità ed alla sperimentazione che non è facile fermare.

In un congresso dell'« Unione internazionale di Azione morale e sociale » del febbraio 1972, il delegato svedese diceva: « La pornografia non solo distrugge l'amore, ma anche l'uomo » (*O. R.*, 11 febbraio 1972, p. 2).

Al « festival nazionale della luce », tenutosi a Londra nel settembre del '71, per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sull'inquinamento morale dell'ambiente, gli organizzatori partivano da questa affermazione: « La pornografia sta corrodendo la fibra morale di quella che fu una grande nazione »; è bene notare come a questo festival vi è stata una larga ed inaspettata partecipazione di giovani (*Ib.*).

Tutto ciò rimane vero anche se si va accentuando l'atonia in certi paesi, dove la pornografia è liberalizzata o dove si cerca di contenerla in alcuni ghetti, come ad Amsterdam. In Danimarca, dall'ottobre 1969 al febbraio 1970, è stata effettuata un'inchiesta scientifica su questo argomento; l'inchiesta si proponeva, tra l'altro, di sapere se erano diminuiti i delitti sessuali. I dati statistici ricavati segnavano un calo irrilevante di questi delitti, ma il contesto dei risultati dell'inchiesta evidenziavano che la gente era diventata più indulgente in questa materia, e che persone, le quali « prima » avrebbero denunciato di essere rimaste vittime, « dopo » non lo denunciavano più. (*O. R.*, 28 ottobre 1971).

« Non dimentichiamo — osserva il giornalista Sergio Trasatti — che la pornografia è stata usata in taluni paesi del Terzo Mondo come strumento del colonialismo più deprecabile e sfrenato, un po' come la violenza palese. Dietro la storia della lotta contro certi tabù c'era in sostanza un programma di ben diversa portata » (*O. R.*, 11 febbraio 1972).

Le citazioni potrebbero continuare; e chi desiderasse un discorso più completo, può leggerlo, in « Aggiornamenti Sociali », n. 6, 1969, pp. 411-434, sull'annata del 1970 di « Information sur l'acolisme et les autres toxicomanies », Québec, ed in alcuni articoli di Alberto Alberti, sull'*Osservatore Romano* (*O. R.*, 6 marzo 1971-20 settembre 1972).

T. S.

(*continua*)

COME SONO NATI INSIEME COOPERATORI E MISSIONARI DEBBONO MUOVERSI INSIEME

UN APPELLO ATTUALE E URGENTE

Commentando la « strenna » del Rettor Maggiore, scrivevo: « Da un po' di tempo stiamo assistendo al fiorire del 'laicato missionario', segno della maturazione ecclesiale dei laici... Anche molti giovani cresciuti tra le attività salesiane sono sensibili a questi ideali, come lo dimostra l'entusiasmo con cui aderiscono ad iniziative varie... Sono tentativi da studiare, in cui c'è una prospettiva da programmare, e urgentemente: il laicato missionario salesiano. Questo lo faranno specialmente i cooperatori, i *Giovani cooperatori* » (Circolare ai CC il 6 gennaio 1973).

Qualche tempo dopo mi giungeva la notizia che qualche giovane Cooperatore aveva iniziata la preparazione presso « Terra Nuova » per andare, a suo tempo, in missione. È un esempio da seguire se non si vuole svuotare la vocazione del Cooperatore, specialmente giovane, di uno dei suoi contenuti più validi, quello missionario.

Il Cooperatore infatti è un laico impegnato nella Chiesa con i salesiani, secondo la missione e lo spirito di Don Bosco, e il Concilio ricorda che il laico partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa (*AA.*, 2) e al suo slancio missionario, in quanto tutta la Chiesa è missionaria, mediante la testimonianza che fa di lei una bandiera levata tra le genti, la preghiera che implora da Dio l'avvento del Regno, l'informazione e la cooperazione missionaria; chi non sentisse l'urgenza di tutto questo dimostrerebbe di non aver capito le esigenze della sua appartenenza al popolo di Dio (*Ad Gentes*, 35-36).

Ma esiste anche una specifica vocazione missionaria per i laici con una duplice prospettiva. Coloro che vivono in paesi già cristiani rispondono a tale vocazione specifica approfondendo la conoscenza e l'amore delle missioni, curando le vocazioni missionarie nella loro famiglia, nelle associazioni, nelle scuole, nei vari ambienti in cui vivono e operano, procurando gli aiuti alle missioni, frutto di multiforme carità e di zelo; è il lavoro di mobilitazione missionaria nelle retrovie della Chiesa per aiutarla a compiere il suo sforzo missionario sulle nuove frontiere.

Ma su queste frontiere « in tutto il mondo, fino ai confini » (*Act.* 1, 8) ci vogliono i missionari nel vero senso della parola, coloro che sono mandati come il Padre mandò Cristo, e in lui tutta la Chiesa, come Cristo mandò gli apostoli e i discepoli, e in essi tutti noi in una dimensione universale e perpetua, a tutte le genti, per tutti i secoli (Mt. 28, 20). Come « inviati » i laici hanno davanti un campo vastissimo che va dai ministeri ecclesiali per la catechesi, l'evangelizzazione, la liturgia, l'organizzazione, la scuola, l'assistenza, la carità, alle opere promozionali per lo sviluppo e il progresso — il nuovo nome della giustizia e della pace — allo studio etnico-religioso e socioculturale dell'ambiente, alla collaborazione con gli organismi di sviluppo, alla preparazione tecnica e spirituale dei *leaders* cristiani; si tratta di un impegno che, unito alla testimonianza della vita cristiana individuale e familiare, è oggi insostituibile complemento del lavoro dei religiosi e dei sacerdoti: evangelizzazione e promozione vanno insieme.

I giovani sono più indicati per tale impegno che, come ogni vocazione, è scelta fondamentale, orientamento per la vita, inizio di una costante fedeltà tanto più necessaria quanto più grande è l'impresa; qui l'impresa è il Regno di Dio chiesto ogni giorno al Padre nella preghiera insegnata da Gesù a tutta la Chiesa, ma che diviene « vera » solo quando ci si impegna con i fatti per il Regno chiesto a parole.

I giovani cooperatori desiderano dare la risposta concreta alla vocazione salesiana condividendo la missione e lo spirito che ci ha lasciato il Fondatore. Non solo Don Bosco fu un grande promotore delle missioni, ma la storia di un secolo dimostra la dimensione missionaria della famiglia salesiana che ha veramente impiantato la Chiesa in molte terre con un enorme sforzo missionario; essa poi si è radicata in terra di missione dove Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno fondato anche i Cooperatori. Di questa storia gloriosa si stanno preparando le celebrazioni secolari. Finora i Cooperatori hanno sostenuto lo sforzo missionario della famiglia soprattutto con l'azione di retrovia e l'aiuto finanziario, anche se non mancano esempi isolati di impegno personale.

Oggi però il laicato salesiano, specialmente giovanile, non sarebbe sensibile ai segni dei tempi se non fiorisse nell'impegno missionario diretto, perché, tra i destinatari della nostra missione, « i popoli non ancora evangelizzati costituiscono una categoria di poveri che hanno stimolato lo zelo di Don Bosco » (Nuove costituzioni, art. 15). Per questo nel documento sulla « azione missionaria salesiana » il Capitolo Generale Speciale ha un appello per il « rilancio missionario » in cui è detto; « di grande importanza è l'animazione e la preparazione di laici, specialmente *giovani cooperatori* ed *exallievi*, che prestino la loro opera missionaria e tecnica come *volontari* » (CGS 476).

I Salesiani laici nelle missioni completano in esse la presenza attiva della Famiglia Salesiana facendone Chiesa che è tale solo quando sacerdoti, religiosi e laici attuano insieme il Corpo Mistico nella sua dimensione sacerdotale, profetica e regale.

Si tratta di un appello del Signore e la risposta dice il sacrificio di molti richiami della società consumistica; ma tra i giovani si è sempre trovato chi ha saputo smentire l'indecisione del loro coetaneo del Vangelo, che si è perso nel grigiore della normalità e nella tristezza essendo incapace di una decisione generosa. San Giovanni ha detto: « Scrissi a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno » (1° *Giov.* 2, 14).

Perché nel 1975 *quando*, presente il successore di Don Bosco, Padre della Famiglia Salesiana, questa licenzierà pregando per l'opera a cui furono scelti dallo Spirito Santo, come fece la prima comunità della diaspora con Saulo e Barnaba (*Act.* 13, 1-3), i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice *della spedizione del centenario delle missioni, non potrebbero, per la prima volta, affiancarsi ad essi giovani cooperatori e cooperatrici*, dimostrazione evidente del rinnovarsi dello spirito missionario? *Come sono nati insieme, cooperatori e missionari debbono muoversi insieme.*

DON GIOVANNI RAINERI

IL DISADATTAMENTO MINORILE: una realtà da recuperare

Il prof. avv. Salvatore Pirrone, del Consiglio ispettoriale di Catania, invia, per i lettori, questo suo intervento su un argomento quanto mai attuale. - Viene pubblicato allo scopo di tener desta la nostra attenzione verso un settore privilegiato della nostra missione.

Il problema del disadattamento del «minore» proprio per la sua gravità coinvolge necessariamente tutte le forze sociali, dallo psicologo al penalista, dal sociologo al pedagogo.

• 1. *Alcune possibili cause del disadattamento minorile.*

Una diagnosi obiettiva frutto di continue indagini in materia, aiuta ad individuare alcune cause del disadattamento:

a) Il comportamento anormale di alcuni giovani può essere conseguenza di fattori negativi esistenti nelle famiglie e nella società. Sembra che il giovane non trovi oggi nella società e nella famiglia la valorizzazione dei princìpi morali e spirituali che sono considerati spesso come attributi di persone di altra epoca.

Il minore ha bisogno di essere assistito e guidato amorevolmente per primo dalla famiglia e successivamente dalla società che lo ospita; ha bisogno altresì di un esempio valido da parte degli adulti, i quali devono creare nel giovane un senso di responsabilità, di lealtà e di fiducia in se stesso.

b) Le cause che in atto concorrono al disadattamento del minore sono pertanto il disinteresse degli adulti, l'esempio negativo che gli stessi continuamente danno ai giovani, la scarsa preparazione da parte dei genitori relativamente al problema formativo dei propri figli e la mancanza da parte della società di un valido esempio di guida morale e spirituale.

Il fenomeno dell'età evolutiva, quando non è affrontato adeguatamente dall'affetto dei genitori, porta come conseguenza manifestazioni negative nella personalità del giovane.

c) A ciò si aggiunge la mancanza di quei mezzi atti da una parte a curare la necessaria assistenza, educazione ed istruzione, dall'altra ad evitare il disadattamento sempre più notevole del minore, nonché la mancanza di un continuo dialogo tra giovani e adulti improntato ad un principio di comprensione, di rispetto, di umiltà.

• 2. *Alcuni mezzi attualmente in favore del minore disadattato.*

Le norme relative al R.D.L. 20-7-1934 n. 1404 e L. 25-7-1956 n. 888 concernenti il procedimento rieducativo del minore disadattato indicano il *Centro di rieducazione per minorenni*. Qui il minore di cattiva condotta può essere ricoverato, a scopo rieducativo, a seguito provvedimento del tribunale per minorenni. Tale organo comprende: Istituto di Osservazione, uffici del servizio sociale minorenni, casa di rieducazione, istituto medico psico pedagogico, focolare di semilibertà e pensionato giovanile, riformatori giudiziari e prigione scuola.

Il minore sottoposto a procedimento penale ed in attesa di giudizio può essere ricoverato presso la sezione di custodia preventiva dell'Istituto di Osservazione, mentre quello in espiazione di pena viene ricoverato nella prigione scuola.

Il minore socialmente pericoloso può essere sottoposto alla misura di sicurezza del ricovero in riformatorio giudiziario.

• 3. *Approccio di una possibile terapia per fronteggiare il disadattamento del minore.*

Dovendo porre una seria diagnosi al problema prospettato, ritengo che i convegni e le indagini svolti continuamente dai vari settori non ci danno un concreto programma, né dei suggerimenti efficaci a fronteggiare validamente la situazione tanto delicata e importante del minore disadattato, lasciando il problema nel campo dell'astrattezza e nella assoluta superficialità. In tale esame, anziché trovare la giusta soluzione al problema o porre un programma il più confacente alla materia in questione, il più spesso l'indagine si trasforma in un procedimento di giudizio contro il minore, contro i genitori o altri settori della vita sociale.

Il problema del disadattamento del minore per essere affrontato adeguatamente presuppone principalmente un procedimento educativo e formativo del minore stesso. Il minore è disadattato in quanto non ha ottenuto al momento opportuno la giusta educazione e formazione.

La società dovrebbe.

a) notare quanto modesta sia spesso l'assistenza e l'educazione dei figli da parte dei genitori, per la mancanza di una adeguata preparazione e della necessaria sensibilità a tale problema;

b) svegliarsi dal torpore di insensibilità spirituale e sociale e dare ai giovani esempio valido e cosciente di lealtà, di responsabilità, di correttezza e fiducia;

c) provvedere all'assistenza del minore bisognoso mediante idonei istituti capaci di creare in esso la giusta formazione morale e sociale ed addestrarlo nel contempo verso un'attività professionale, la più confacente per ciascun minore (istituto assistenziale con scuole professionali a tipo artigiano);

d) nei confronti dei minori che non riescono per vari motivi ad avere la necessaria formazione e si dimostrano disorientati o disadattati, la società dovrebbe curare il ricovero in Case di rieducazione e la preparazione di un'attività professionale onde potersi reinserire nell'ambito sociale. Tale problema dovrebbe essere affiancato e patrocinato da tutti gli organismi di carattere sociale e principalmente dai vari enti che tutelano la gioventù e la famiglia (Comitato di Assistenza Minorile, Centro di Tutela Minorile, Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, Ente Nazionale Protezione Morale del Fanciullo, Servizio Sociale, Polizia Femminile).

È facile comprendere quale vasto orizzonte si apra ai Cooperatori. Don Bosco oggi rivolgerebbe loro l'appello per un vero e «pronto intervento» a favore di questi ragazzi che sono i veri orfani della società. Sapremo noi rispondere?



L'estate è stata sempre il tempo più propizio per le ferie dello spirito, gli Esercizi. Numerosi i corsi anche quest'anno. *Nella foto:* le cooperatrici partecipanti al corso di Ostuni (Brindisi), 26-29 giugno sc.

I LABORATORI DELLE COOPERATRICI nell'Ispettoria veneta (Verona)

« Vi è nell'Ispettoria un'attività preziosa, singolare e ignorata in gran parte della Famiglia Salesiana, dovuta alle nostre Cooperatrici: l'attività dei laboratori "Mamma Margherita".

Si denominano tutti da questa semplice e grande donna, madre di Don Bosco, che accompagnò il figlio dai Becchi a Torino, abbandonando il campicello, la casetta e la vita tranquilla di famiglia.

Rimarrà con Don Bosco per tutto il resto della sua vita, e fu veramente la mamma di quei birichini, di quei poveri ragazzi abbandonati, che Don Bosco raccoglieva alla periferia di Torino. Faceva da mangiare, lavava, rammendava, teneva pulita e in ordine la casetta Pinardi.

Alla sua morte le succederà nello stesso compito la mamma di Don Rua. Sono esse le due prime meravigliose Cooperatrici.

I Laboratori attuali sono una centrale di carità ideale e concreta continuazione di quanto hanno fatto queste due mamme ai primi tempi dell'Oratorio, e sono espressione meravigliosa della carità cristiana, animata dallo spirito di Don Bosco.

L'Ispettoria ne conta cinque ed efficienti, mentre altri sono in ripresa o agli inizi. Vogliamo presentare sommariamente l'attività di questi cinque che operano nell'Ispettoria a Schio, a Bardolino, a Verona Don Bosco, a Rovereto e a Bolzano.

• Laboratorio « Mamma Margherita » di Schio

Iniziamo la rassegna con questo laboratorio che è il più antico dell'Ispettoria e già attivo ai primi tempi dell'opera. Continua a funzionare anche se con ridotta attività. Una dozzina di brave signore si radunano nel pomeriggio del giovedì per qualche ora di lavoro.

Curano la biancheria e il corredo dei Confratelli e pensano anche a qualche Missionario partito da Schio; anche l'addobbo dell'altare (fiori) è curato da loro; stimolano la beneficenza locale verso l'Oratorio e ogni anno allestiscono una grande Pesca nel mese di maggio; appoggiano le varie attività dei Salesiani, sopratutto quelle dirette all'assistenza ed educazione dei ragazzi.

• Laboratorio « Mamma Margherita » di Bardolino.

È il più giovane: ha iniziato la sua attività due anni fa, con gran cuore ed intelligenza. Il primo impegno delle Cooperatrici è per la chiesa: curano e provvedono la biancheria, l'ornamento degli altari, acquistarono la statua della Madonna, la pianola, il lampadario, ecc. Squadrarono quindi da capo a piedi i Confratelli, e a non pochi di essi provvidero biancheria, vesti, scarpe... e si interessarono dei più poveri dei ragazzi dell'Istituto, e li fornirono generosamente di biancheria, vestito, scarpe; aiutarono dei bambini orfani di Albaré...

Rivolsero quasi subito la loro attenzione alle Missioni, e spedirono oltre cinque quintali di biancheria e vesti, scarpe, e 700.000 lire di liquido nel 1972 a vari missionari; quest'anno hanno già pronte dieci casse di biancheria per le Missioni dell'Oriente, e hanno già raccolte a tutt'oggi 400.000 lire.

• Laboratorio « Mamma Margherita » di Rovereto.

Le Cooperatrici di Rovereto hanno aperto da anni il loro laboratorio, che riunisce una volta alla settimana, il lunedì, dalle ore 14 alle 18, una ventina di vivaci, amabili, intraprendenti signore che lavorano sodo. Hanno nel nostro Istituto i loro ambienti modesti, ma attrezzati. Le attrezzature sono quattro macchine da cucire, la macchina per maglieria con il bobinatore, il necessario per stirare, ampi armadi.

Che cosa fanno? Raccolgono biancheria e vestiti usati, ma in buone condizioni, li mandano direttamente in territorio di missione, e particolarmente ai lebbrosari. E sono organizzatissime. In città hanno quattro centri di raccolta. Una cooperatrice passa con la sua macchina a ritirare la roba e la porta in laboratorio. Qui ha inizio una lunga serie di operazioni: una attenta cernita del materiale utile, la lavatura a secco; quindi riparano, stirano, confezionano a nuovo, secondo le richieste, quindi dispongono il tutto accuratamente in casse per la spedizione.

Sostengono tutte le spese, che sono notevolissime, di spedizione.

Lavorano prevalentemente per le Missioni, per i labbrosari, ma anche per le chiese bisognose della zona, per i poveri del luogo, per i Salesiani.

Diamo il resoconto del lavoro fatto dal 1° settembre 1971 al 1° settembre 1972. Hanno confezionato, raccolto, pulito del vestiario leggero e pesante, per bambini e adulti, per oltre 15 quintali.

Cinque quintali sono stati spediti in Brasile; 450 kg. a Madras per i lebbrosi; un quintale portato a Lenzima per gli spastici; due quintali a Nomi per gli anziani di quel ricovero; 80 kg. consegnati a una missionaria che lavora nell'America del Sud; 50 kg. a una suora per l'Egitto; 190 kg. per i poveri del luogo.

Le cooperatrici hanno inoltre raccolto per le missioni la cifra di 1.675.000 lire, che hanno distribuito ai lebbrosi della Thailandia, dell'India, per l'acquisto di materiale da confezionare, per le spese di spedizione, e a missionari *brevi manu*.

Dal 1° settembre 1972 alla fine gennaio 1973 avevano già spedito in missione o distribuito a poveri del luogo altri 15 quintali di vestiario, oltre ad aver inviato due macchine da cucire per il Sudan e l'America del Sud, e attrezzi e forniture varie a poveri.

È una mole imponente di lavoro, che queste semplici, generose, amabili signore prestano senza far rumore, con pazienza e sacrificio e carità. Non possiamo non esprimere loro tutta la nostra ammirazione. Dio le ricompensi del loro lavoro!

• Laboratorio « Mamma Margherita » del Don Bosco di Verona.

È commovente seguire nella cronaca diligente, precisa, attenta del laboratorio, redatta dalla signora Carletti, l'operosa vita di esso dall'anno di fondazione, il 1958.

L'idea di iniziare un laboratorio fu lanciato in un raduno di zelatori e di zelatrici salesiane a Trento. L'idea fu raccolta dalla sig.na Avesani, dalla signora Nedda Carletti e Marina Franca. Animatore instancabile don Nereo Gilardi. Il 16 gennaio 1959 veniva aperto e inaugu-

rato nei locali delle Figlie di M. Ausiliatrice, all'Istituto Don Bosco. Erano presenti le prime quindici volonterose. Il programma allora fissato si mantenne immutato in questi anni.

Le Cooperatrici si radunano ogni venerdì nel locale loro riservato dalle ore 14,30 alle 18,30. Piano piano si sono attrezzate di macchine da cucire, di materiale e si sono organizzate per reperire i fondi necessari con una discreta propaganda e con contribuzioni personali.

Il numero delle aderenti è aumentato notevolmente; i mezzi finanziari sono arrivati tramite mille piccoli rivoli, mille piccole industrie, e le realizzazioni sono state notevolissime.

Al 24 di ogni mese hanno la loro Messa e la conferenza; il 31 gennaio conferenza annuale e Messa per i Cooperatori e Cooperatrici defunti, ogni anno gli esercizi spirituali, e la gita pellegrinaggio.

Il 24 maggio celebrano la festa di M. Ausiliatrice e il 31 dello stesso mese aprono la mostra dei lavori. Questi vanno a beneficio dei poveri, delle case di formazione, delle chiese bisognose, delle Missioni.

Non si può, neanche in maniera approssimativa, fare il bilancio del lavoro di questi 15 anni di vita intensa del laboratorio: si tratta di cifre di molti milioni. E quanti poveri, missioni, chiese, case di formazione ne hanno beneficiato!

Vogliamo solo riportare, a edificazione ed esempio, il bilancio dell'anno 1972.

Le Cooperatrici iscritte al Laboratorio sono 52. Il movimento finanziario ha superato 400.000 lire.

La mostra dei lavori è stata aperta quest'anno il 24 maggio nel teatro dell'Istituto Don Bosco. Alla Casa di Verona, all'Istituto teologico Saval (Verona) e soprattutto al Rettor Maggiore per le Missioni sono stati donati complessivamente: 4 casule, 22 camici, 100 amitti, 140 purificatoi, 12 cotte, 40 corporali, una tovaglia da altare. Non si contano le vestine, la biancheria, bende inviate alla Casa di Sollievo di Madras; gli indumenti e vestiario per la S. Vincenzo, e per gli zingari.

Sono questi i miracoli della carità che si irradia dal cuore e dalle mani gentili e instancabili delle nostre Cooperatrici del laboratorio di Verona!

• Laboratorio « Mamma Margherita » di Bolzano.

Il laboratorio è sorto nel gennaio del 1961. La storia del granello di senapa si ripeteva: erano in tre le prime Cooperatrici che hanno dato l'avvio all'opera. Durante i 13 anni di vita e di attività instancabile il numero delle aggregate ha superato la trentina.



Il regolamento è semplicissimo. Ogni mercoledì un discreto numero si riunisce al nostro Istituto Rainerum di Bolzano. Si recita il Rosario, si legge un buon pensiero, si dà lettura di lettere di missionari che chiedono aiuto o ringraziano.

Ogni mese hanno la loro Messa con omelia; ogni anno le due conferenze, una lotteria per reperire i fondi, qualche pellegrinaggio. Se muore una consorella, l'anima è suffragata con la celebrazione di dieci messe. E si lavora moltissimo sia nel pomeriggio del giorno di riunione, sia a casa lungo la settimana.

Riportiamo i dati incompleti di quanto si è fatto in questi anni:

60 tarcisiane per *pueri cantores*, 50 camici con relativi emitti, 20 tovaglie da altare in lino, 175 fra corporali, purificatoi, manutergi; 12 camici per lettori, 40 cotte per chierichetti, 2200 (duemiladuecento) pullover, 400 camicette di tela bianca e colorata, 360 pantaloncini, 480 calzette di lana, 16 completi per neonati, 50 maglie pelle da bambina, 40 vestitini per bambina, 12 scendiletti di lana, 16 stole ricamate per la concelebrazione, 100 capi di vestiario per la donna destinati alle zone di missione.

È stata acquistata una macchina da maglieria e tutta la attrezzatura del laboratorio. Sono stati inviati a Torino per le Missioni anche quattro quintali di medicinali.

E poi il gran traffico dei vestiti usati! Si è organizzata la raccolta di vestiti in buone condizioni, da destinare alle Missioni.

Un lavoro paziente e dispendioso: bisognava organizzare la raccolta, fare cernita accurata dei vestiti che giungono a montagne, rammendare, far lavare a secco, stirare, imballare e spedire a Torino, al nostro centro che si incarica di distribuire alle missioni bisognose.

Ecco alcuni dati formidabili dei quantitativi fatti pervenire a Torino:

novembre 1971:	6	quintali
febbraio 1972:	35	»
maggio 1972:	12	»
agosto 1972:	20	»
ottobre 1972:	25	»

Siamo nell'ordine dei grandi numeri!

In un anno non completo (il 1972) sono stati raccolti, ordinati, inviati a Torino 92 (novantadue) quintali di vestiario.

Il movimento finanziario liquido del laboratorio supera annualmente il milione.

Non meritano un monumento queste nostre ammirabili Cooperatrici, che, con lavoro paziente e silenzioso, realizzano cose così grandi? E non è bene che noi conosciamo questo loro lavoro, e facciamo loro giungere, confusi e commossi, la nostra ammirazione e il nostro plauso?

Ma esse guardano avanti e guardano in alto. Avanti al lavoro che incalza e in alto a Dio, che le sostiene e le ricompenserà ».

(Ripreso da *Notiziario dell'Ispettoria San Zeno - Verona*, settembre 1973)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Redazione: Armando Buttarelli

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

ARRICCHISCI LA TUA BIBLIOTECA SALESIANA

• È uscito, a cura della Direzione generale opere Don Bosco, l'atteso volume

LA FAMIGLIA SALESIANA RIFLETTE SULLA SUA VOCAZIONE NELLA CHIESA DI OGGI

Editrice Elle Di Ci - Torino-Leumann - pp. 247 - L. 1600

Dal 21 al 27 gennaio scorso, a Roma, si tenne una « Settimana di spiritualità salesiana » per rappresentanti di quei gruppi della famiglia di Don Bosco che sono coinvolti nella medesima vocazione-missione. Lo scopo fu di far riflettere insieme i partecipanti sulla loro comune identità salesiana fondamentale e far loro vivere insieme un'esperienza di salesianità.

Le conferenze, le testimonianze, gli interventi sono stati ora raccolti nel volume che presentiamo.

Una viva e calda raccomandazione ai cooperatori: acquistarlo, leggerlo e meditarlo per non privarsi di un nutrimento spirituale tanto sostanzioso.

• J. Aubry, IL PRIMO INVITATO ALLE NOSTRE NOZZE: CRISTO.

L. 800 (richiederlo all'autore - Via della Pisana, 1111 - 0163 Roma).

Un libro adatto ai giovani, soprattutto se fidanzati, e alle giovani coppie, e può anche aiutare i sacerdoti che hanno un ministero verso questo tipo di fedeli: tenta di fatto di spiegare, con profondità, perché il matrimonio, per i battezzati, è un « sacramento », e quali ne sono le conseguenze.

• DON RUA VIVO

Editrice Elle Di Ci - pp. 127 - L. 800

Questo libro esce « perché la riscoperta di Don Rua continui ». Attraverso la lettura della parola del Papa, del Rettor Maggiore, del Card. Poma, e di illustri laici, si conosce un Don Rua inedito e di imprevedibile attualità.